

# Il digitale cancella l'alfabeto Morse

**Luigi Grassia**

Alfabeto Morse addio, lo stabilisce una direttiva europea (già vecchia di qualche anno) che l'Italia ha appena recepito - buona ultima, come al solito. Il ministro delle Comunicazioni, Mario Landolfi, ha firmato ieri il decreto che cancella l'esame di punti e linee per conseguire la licenza di radioamatore. «L'alfabeto Morse non è certamente andato in pensione - afferma il ministro in una nota - ma si tratta di una decisione dettata dall'evoluzione tecnologica e dalla necessità di essere al passo con i tempi». Al di là dell'opinione del ministro, siccome in pratica nessuno usava più il Morse dopo aver fatto l'esame, liquidare pure l'esaminando che lo teneva in vita sotto la tenda della respirazione artificiale significa staccare la spina e relegare quell'alfabeto tra i ferrivecchi. Spiega Landolfi che «le strutture che venivano

utilizzate negli ispettorati del Ministero per esami ed esercitazioni non saranno rimosse ma resteranno attive per giovani e appassionati, continuando a ricordare l'importanza che per oltre centosessant'anni l'alfabeto Morse ha svolto nell'ambito dello sviluppo delle comunicazioni. Inoltre disporrò che per queste apparecchiature sia dedicata una sala al Museo storico delle Poste e telecomunicazioni di Roma». Appunto, roba da museo.

I vecchi film, western e non solo, ci ricordano che ruolo abbia avuto il Morse per lanciare le telecomunicazioni nell'Ottocento; prima, c'erano solo i corrieri a cavallo e i piccioni viaggiatori - e i segnali di fumo, e i tamburi. Nel Novecento però quest'alfabeto è diventato via via obsoleto. Rispetto a sistemi più sofisticati conservava un solo vantaggio: essendo il suo messaggio scomposto in elementi semplici come i

punti e le linee poteva essere intelligibile anche quando il segnale era troppo debole o disturbato per la comunicazione in voce. Ma con il moltiplicarsi dei mezzi (da Internet ai cellulari) e il miglioramento complessivo di quelli esistenti il gioco del Morse non valeva più la candela della fatica di apprenderlo.

Un radioamatore di lungo corso, Mauro Ottaviani, sigla IW1ASJ (molto più seria e professionale di certi TigerJack o Samantha87 che imperverano nelle chat-line via Internet) esprime sollievo per l'abolizione dell'esame: «Era ora. Io sono riuscito a superare la prova di trasmissione ma non quella di ricezione, perché non sapevo leggere il messaggio velocemente. Non è che fosse difficile, ma ci voleva allenamento e pochi erano motivati a fare pratica». Il risultato era dividere i radioamatori in licenze A, o ordinarie, riser-



I radioamatori, ultimi a usare il Morse

vate a chi conosceva il Morse, e licenze B o speciali, destinate a chi no e per questo si vedeva inibito l'uso delle onde corte e imposto un limite di potenza di 10 watt senza vere ragioni.

Ma perché nell'era di Internet c'è ancora chi preferisce la radio? IW1ASJ risponde: «Mi piace la costruzione. Fare il radiotecnico». Come ne «Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta»: il bello è plasmare le apparecchiature.